

A Castelfranco Emilia la distilleria diventa fabbrica del sapere

Orietta Ghelfi

Un'originale ristrutturazione conferisce una nuova identità a un vecchio simbolo

Biblioteca di Castelfranco Emilia
ghelfi.orieta@comune.castelfranco-emilia.mo.it

A Castelfranco Emilia (MO), in pieno centro storico, una vecchia fabbrica della prima metà del secolo scorso, già appartenente alla fiorente azienda vinicola Bini (nata dall'intraprendenza di una giovane vedova, Cleofe Angiolini, tanto che in paese è tuttora in uso dire: "ricco come la vedova Bini"), è divenuta la nuova sede della biblioteca comunale, che ha così conferito una nuova identità ad un luogo simbolo per un intero paese (nei tempi d'oro vi lavoravano 200 persone).

Ad aprile, dopo un anno dall'inaugurazione, abbiamo invitato Antonella Agnoli a visitare la nuova biblioteca, che s'ispira molto alla sua idea di "piazza del sapere", ed è attraverso il resoconto di un piacevole incontro con lei che cercherò di illustrare il nostro progetto.

Accolgo Antonella nell'area d'ingresso caratterizzata dalle grandi riproduzioni fotografiche dell'ex opificio alle pareti, che vogliono ricordare a chi entra il passato dell'edificio e la sua funzione originaria; la nostra visitatrice subito nota la postazione di auto-prestito e prontamente fotografa la volontaria che offre assistenza a coloro che ancora non hanno familiarità con il nuovo strumento. "Nei primi sette mesi di apertura – spiego – abbiamo gestito con l'autoprestito il 70% delle restituzioni e quasi il 50% dei prestiti, un risultato molto soddisfacente". I volontari, in effetti, sono per noi una risorsa preziosissima:



Facciata esterna della nuova Biblioteca di Castelfranco Emilia

ma: ci aiutano nell'apertura al pubblico, promuovono Nati per leggere negli ambulatori pediatrici, organizzano bancarelle di libri usati per raccogliere fondi ed acquistare nuovi libri per i bimbi piccoli".

Entriamo nel grande salone centrale, il cuore dell'ex distilleria: indubbiamente "gli scaffali sono un po' troppo alti", ma l'impatto è molto suggestivo, con le grandi arcate in pietra che sembrano quelle di una chiesa, in fondo. Qui abbiamo volutamente collocato i servizi ed i documenti più richiesti: la sezione ragazzi, lo spazio 0-5 anni e "Lo scaffale del genitore"; i fumetti e le proposte per gli adolescenti; la narrativa per adulti, i viaggi e le novità librarie; l'informatica, le lingue

straniere, i libri per ipovedenti e gli audiolibri accanto alle postazioni internet. Sui lati degli scaffali è esposta una piccola mostra fotografica, frutto di un progetto rivolto agli adolescenti curato dagli educatori di strada: un modo per rendere meno grigi ed austeri gli scaffali ma anche un'occasione per far entrare in biblioteca i giovani fotografi in erba ed i loro amici.

Il grande spazio aperto, la nostra "piazza del sapere", non è certo un monumento al silenzio: c'è chi naviga in internet in compagnia, chi fa i compiti, chi si aggira tra gli scaffali per scegliere un libro, chi parla a voce un po' troppo alta (e in diverse lingue!); c'è anche chi, in un tavolo più appartato, si fa dare lezioni

Scheda storico-architettonica

Da quasi un secolo un filo rosso lega la famiglia Bini alle vicende di Castelfranco Emilia.

La “Ditta Angiolini Cleofe vedova Bini” rappresentò per decenni non solo la principale fonte di lavoro e di reddito di una comunità, ma dal punto di vista della vicenda storica e sociale si può affermare che con quest’azienda Castelfranco divenne *moderna*, poiché si trattava di un grande opificio con una capillare organizzazione sul territorio, con filiali e stabilimenti in tutto il mondo (a Bologna, a Trieste ma anche Marsala), con una perfetta integrazione con i trasporti ferroviari nuovi e veloci, con una presenza su mercati diversi da quello locale.

Persino l’architettura degli edifici, anomala per vastità e complessità, sembrava estranea al contesto, ispirata com’è alle grandi industrie del primo *boom* italiano.

L’attuale fabbrica, comprendente i magazzini, la centrale frigorifera e la ciminiera in mattoni, fu costruita – su progetto di Mario Bini – tra il 1924 e il 1928.

Nel dopoguerra l’azienda Bini contribuì in modo decisivo allo sviluppo economico di Castelfranco Emilia, arrivando a occupare fino a duecento dipendenti. La famiglia fu molto attiva anche nel campo dell’assistenza sociale, finanziando in particolare il locale orfanotrofio.

L’attività industriale proseguì sino alla fine degli anni Sessanta.

Gli edifici del complesso occupano una lunga porzione di terreno posta immediatamente a nord del centro storico di Castelfranco. Nell’insieme danno forma a un articolato complesso di archeologia industriale nel quale troviamo allineati, da ovest a est, la casa padronale, gli

uffici amministrativi, i reparti di produzione e stoccaggio del vino e l’imponente camino.

Dal punto di vista architettonico si tratta di edifici di gusto tardo-eclettico. Le murature in laterizio faccia vista, le aperture ad arco, le grandi capriate in legno, le tavelle di cotto, avvicinano questi edifici all’architettura industriale di fine Ottocento. Ne sono testimonianza le modanature sotto la linee di gronda nel corpo alto dei magazzini, la notevole inclinazione delle falde della copertura, così come la spazialità interna, caratterizzata da due navate separate da pilastri e archi. Altro elemento significativo è la ciminiera in laterizio, che si trova al limite della parte est dell’area, simile a quelle delle fornaci che punteggiavano il paesaggio lungo la via Emilia.

Sui prospetti esterni si può leggere anche un segnale di timida apertura rispetto alle novità che stavano per cambiare il mondo dell’architettura nella seconda metà degli anni Venti. Un telaio sporgente rispetto al filo dei muri perimetrali, incornicia le aperture ad arco e le pareti in laterizio, conferendo una nota moderna a una composizione tradizionale.

Tutti i principali corpi di fabbrica sono sottoposti a vincolo conservativo mentre è andato purtroppo perduto un interessante edificio moderno a pianta circolare – uno dei primi esperimenti di cupola in cemento armato realizzata grazie a un particolare sistema costruttivo autoportante, brevettato da Bini con il nome di “Bini-shell” – realizzato nel 1965 dal giovane architetto Dante Bini nell’area compresa tra il magazzino e la centrale frigorifera.



Una foto d’epoca della distilleria “Bini” ora sede della biblioteca pubblica

di arabo da una giovane donna immigrata (per fortuna non ci sono solo corsi di italiano per stranieri!).

“Gli utenti *conservatori* che considerano la biblioteca solo un luogo per lo studio e la lettura – commento con Antonella – non si sono ancora abituati a questa promiscuità e, in modo più o meno risentito, spesso si lamentano, accusandoci di avere trasformato la biblioteca in un asilo infantile”. Entrambe concordiamo che la *contaminazione*, l’essere tutti insieme, fa anche bene, se si riesce a trovare il giusto equilibrio, in fondo è una lezione di convivenza civile, dove lo scontro e la chiusura possono trasformarsi in incontro e scambio, in condivisione di saperi e di culture.

Mentre proseguiamo il nostro percorso, Antonella, con molta discrezione, sottolinea alcuni piccoli errori di scelta degli arredi e mi offre alcuni suggerimenti su come, senza grandi sforzi finanziari e con un po’ di fantasia, gusto e buon senso, si può rimediare. In fondo, l’importante è “esserci”, avere collocato la biblioteca in quest’edificio così importante per il paese: il resto, con il tempo, si può sistemare, togliendo, sostituendo, spostando qualche scaffale.

Saliamo sui sopralchi che, senza risultare opprimenti, in quanto occupano solamente un terzo della struttura, hanno consentito un notevole aumento di superficie utile lasciando pressoché intatta la morfologia degli imponenti spazi interni; anzi, affacciandosi alle balaustre, si coglie una mirabile veduta dall’alto.

Nel sopralco inferiore ha trovato collocazione la saggistica per gli adulti, mentre nel sopralco superiore, volutamente più arioso, si estende l’emeroteca, alternando tavoli a colorate sedute informali, dove Antonella “vede già”, nel salottino, un corso di cucito per signore. “Non è poi un’idea così irrealizzabile – le rispondo – visto



Uno sguardo all’interno della biblioteca ex distilleria

che ormai da anni invitiamo i nonni della casa di riposo e dei centri per anziani in biblioteca, per leggere e raccontare storie, ma anche per laboratori di fiori di carta”.

Se il progetto biblioteconomico, suggerito anche dalle caratteristiche dell’edificio, riporta immediatamente all’idea della “piazza”, dove le persone si ritrovano per conoscere ma anche per socializzare, dove le varie aree sono delimitate solo dagli arredi, l’esigenza legittima, espressa in particolare dagli studenti del-

le superiori e dagli universitari, di avere anche uno spazio silenzioso per lo studio ha trovato un’adeguata sistemazione nell’unica sala separata, al primo piano, sopra l’area d’ingresso, dove sono stati collocati i volumi destinati alla sola consultazione, la sezione locale ed il piccolo fondo storico. Anche qui, come da tutte le postazioni sedute della biblioteca, è attiva la rete wireless.

Ma la visita non è finita. Prosegue nell’interrato, dove si trovano il de-



Un angolo per lo studio

La nuova biblioteca in numeri

Abitanti: 31.229 (di cui residenti nel capoluogo 57,12%, nelle frazioni 42,88%)

Superficie biblioteca: 1.200 mq

Posti di lettura: 139

Costo investimento:

ca. 2.500.000,00 euro

Patrimonio: 58.582 documenti, di cui 55.773 libri (così suddivisi: 34.975 per adulti; 9.931 per ragazzi; 2.180 0-5 anni; 2.600 punto di lettura decentrato; 6.087 in deposito) e 2.809 documenti multimediali (così suddivisi: 1.769 dvd, vhs per adulti; 357 dvd, vhs per ragazzi; 543 cd musicali; 140 audiolibri-cd rom)

Emeroteca: 8 quotidiani; 15 riviste per bambini e ragazzi; 46 riviste per adulti.

Postazioni multimediali: 6 PC internet per adulti; 3 PC internet per ragazzi; 4 PC per ascolto cd musicali e visione dvd/vhs; 5 PC per la consultazione del catalogo

Dati statistici rilevati dal 18 maggio (apertura della biblioteca) al 31 dicembre 2009

Presenze: 63.622

Prestiti: 45.521

Utenti attivi: 4.106

Consultazioni internet: 2.158

I dati sono riferiti al 2009

posito, arredato con funzionali armadi compattabili, ed i bagni: “non sono forse questi ultimi un luogo di sosta e di incontro? Perché allora non mettervi qualche proposta di lettura, gli inviti delle iniziative culturali...?”. Insomma, ogni spazio della biblioteca, anche il più inconsueto, può diventare luogo di promozione!

Anche gli uffici risultano interessanti: ci sono appese le riproduzioni fotografiche dei marchi pubblicitari dei prodotti vinicoli (“Perché non fare una mostra?”). Salta all’occhio che i libri vengono an-



Colorate sedute informali nel sopralco superiore

cora plastificati “a mano”. È una perdita di tempo inutile? “No – spiego – abbiamo volontari, tanta *manodopera*...” anche questo è un modo per coinvolgere, per aggregare. La biblioteca – mi pare – ha conquistato la nostra ospite, sia come *luogo sociale*, per le innumerevoli potenzialità culturali e relazionali, oltre a quelle già percepibili in questa breve visita, sia in quanto *luogo storico*, fortemente intriso di memoria. La nostra conversazione prosegue ininterrottamente fino alla stazione dove, nella sala d’attesa, Antonella scorge una bella foto della biblioteca, accanto a quella delle signore che impastano la sfoglia: “Come! – le dico – Non lo sa-

pevi che Castelfranco è la patria del tortellino?”. E prontamente suggerisce: “Beh, allora si può fare un bel corso di pasta sfoglia in biblioteca!”.

Poco prima che arrivi il treno tocchiamo uno dei tasti dolenti del servizio: il personale, l’orario di apertura... “È fondamentale un orario di apertura ampio che consenta alle persone di frequentare il servizio anche nel tempo libero”. C’è ancor il tempo per qualche idea al volo, perché dove non arrivano le risorse devono subentrare l’ingegno, la volontà, l’entusiasmo, e nel salutarla mi auguro di poterla rivedere presto in biblioteca... magari una domenica pomeriggio!

Abstract

The author describes the new public library of Castelfranco Emilia (a small town near Modena), realized restructuring an old wine distillery. The new library aims not to be just a collection of documents, but a “knowledge square”, a crossroads for everyone needing information, culture, lifelong learning, professional training, information literacy etc.